



*N.101*  
*Sulle note di Verdi*  
*Antiquariato a Firenze*

*La Storia*



*delle Cose*

*La Rivista delle Arti*  
*euro 7,00*



## ETICHETTE D'ARTISTA

Nate per identificare il prodotto e il produttore, le etichette diventano piccole opere d'arte.



Molte case vinicole si affidano ad artisti di fama per vestire le bottiglie dei loro più pregiati vini.



**D**olci colline, profili di donna, fregi dorati e caratteri eleganti, tavolozze astratte e quadri in miniatura, incorniciati in piccoli rettangoli di carta. Le etichette dei vini hanno il potere di sedurre anche l'enologo più smaliziato e rappresentano, insieme alla bottiglia, il biglietto da visita nonché la carta d'identità del prezioso liquido: raccontano le origini del vino e la storia del produttore, il territorio in cui è nato, evocano la cultura, le tradizioni d'appartenenza, i riferimenti simbolici e i legami con l'arte. Nate da necessità pratiche e puramente informative, per identificare senza equivoci il produttore e il prodotto, le etichette hanno seguito un'evoluzione diventando sempre di più oggetti artistici autonomi, testimonianze e veicoli della sensibilità estetica dei produttori e degli acquirenti, immagini del gusto<sup>1</sup>. Arte e vino hanno intrecciato una relazione stretta e affascinante non solo per ragioni di marketing e di comunicazione, ma anche per la forte valenza simbolica di una bevanda preziosa qual è stato ed è, fin dalle origini e in tutte le culture mediterranee, il vino<sup>2</sup>.

Un'occasione per ripercorrerne la storia millenaria, commista di sacro e profano, è stata la recente mostra "Vino fra mito e storia. Arte, archeologia

Daniela Vanzi

ed enologia", svoltasi a Siena presso l'Enoteca Italiana nella Fortezza Medicea: attraverso antichi reperti, dalle anfore etrusche alla ricostruzione di un triclinium romano, si è evidenziata l'importanza del Simposio, momento centrale della convivialità, passata e presente, fondata sul piacere del "bere insieme" del buon vino. Ormai si può parlare di una vera e propria grafica enologica, per la rilevanza del lettering e degli stili pittorici utilizzati nella comunicazione visiva del vino e distinguere le etichette che riproducono opere d'arte e le etichette-esse stesse opere d'arte, create da un artista per un determinato vino.

La nascita dell'etichetta moderna, come marchio di garanzia e di riconoscibilità del produttore, si deve all'invenzione della litografia nel 1796 ad opera di Aloys Senefelder. Seppure già esistessero esempi di etichette a stampa, il nuovo procedimento consentì di realizzarne esemplari più curati graficamente, arricchiti da elementi decorativi e simbolici, secondo l'estro del tipografo e le scelte dei produttori, e in grandi quantità. Dalle prime etichette litografiche, sobrie ed essenziali, una vera rivoluzione avvenne nel corso dell'Ottocento, con l'irrompere del colore negli esemplari in cromolitografia realizzati da Goffredo Engelman nel 1836. I piccoli rettan-

goli di carta si caricano d'illustrazioni, che spesso rappresentano il luogo di produzione; s'impreziosiscono di scritte dorate o argentate, con festoni e ghirlande o con i motivi decorativi più alla moda, celebrano eventi storici e ritratti. Un altro cambiamento, nella seconda metà dell'Ottocento, vede etichette affollate di stemmi, fregi, blasoni e corone che rischiavano di allontanare anziché attrarre il consumatore per l'eccesso d'immagini. A fine secolo l'etichetta è considerata parte integrante della bottiglia ed è l'elemento che più caratterizza e rende riconoscibile il prodotto, per le notizie e per lo stile grafico. Il primo a vestire la bottiglia di vino con un'etichetta d'autore è stato il barone Philippe de Rothschild che nel 1924 fece realizzare l'etichetta, per l'annata del suo vino, dal grafico e cartellonista Jean Carlu. Una duplice rivoluzione, perché il barone aveva deciso d'imbottigliare integralmente la raccolta presso lo Château Mouton, seguendo tutte le fasi successive alla raccolta, dalla maturazione al prodotto finale. L'etichetta, aggressiva e di netta matrice cubista, fu molto criticata. Dopo molti anni, alla fine della seconda guerra mondiale, per festeggiare la Liberazione e la rinascita di Mouton, Philippe dedicò il vino dell'annata 1945 a "L'année de la Victorie" e incaricò il pittore Philippe Julian di creare un'etichetta con la lettera "V", simbolo della Vittoria. Da allora



Etichetta del Barolo Vietti e, sopra, etichetta del Château Mouton Rothschild. In basso, Vermentino Arabesque, Guicciardini Strozzi. Nella pagina d'apertura: Edouard Manet, Bar alle Folies Bergères, 1882. Pagina accanto: Terre Alte di Felluga; Prosecco rustico di Valdobbiadene; il Verdicchio Fazi Battaglia.

ogni anno l'etichetta è realizzata da un artista, in una collezione davvero prestigiosa: i primi artisti coinvolti nel progetto erano amici del barone e già autori affermati, quali Jean Hugo, Jean Cocteau e Léonor Fini. In seguito, da Georges Braque che propose un acquerello (1955), per tutto il Novecento i maggiori pittori hanno creato questo oggetto d'arte per i grandi cru bordolesi di Mouton: Dalí, Chagall, Picasso, Kandinsky, Bacon, Balthus, Warhol, e grandi scultori come Moore e César. In Italia, dalla seconda metà del Novecento, numerose aziende, sul modello del Château Mouton Rothschild, hanno proposto ad artisti di creare etichette per i propri vini pregiati o, da produttori, le hanno realizzate essi stessi, come il pittore Carlo Hauner nell'isola di Salina e Sandro Chia, proprietario del Castello Romitorio in Toscana.

Armoniosa come il passo di danza cui è ispirata è l'etichetta "Arabesque" del Vermentino I.G.T. Guicciardini Strozzi, disegnata da Natalia Strozzi, per anni ballerina classica professionista, in omaggio al vino e alla danza. Della stessa azienda, la Vernaccia di San Gimignano DOCG "Cusona 1933" riprende l'etichetta originale del primo imbottigliamento della Vernaccia in una bottiglia bordolese, fatto dal nonno Piero Guicciardini nel 1933. Singolare il caso dell'Officina d'arte grafica Lucini che dal 1981 fa realizzare ogni anno, per il proprio Prosecco di Valdobbiadene Rustico, etichette da un pittore o grafico di fama. Da un'idea nata durante un "simposio" tra artisti e produttore, dal 1974 l'azienda Vietti, nel cuore della zona del Barolo nelle Langhe, propone ogni anno alcuni vini vestiti da opere originali create da un artista; le prime cento bottiglie sono firmate dall'autore e dal 1988 l'etichetta d'artista viene creata esclusivamente per il sontuoso Barolo riserva Villero. Tra le etichette di autori noti, quali M. Maccari e P. Cascella, segnaliamo quella del Nebbiolo d'Alba del 1977, con un disegno giovanile, Tunin, di P. Pasolini che tanto aveva amato quel vino "dell'uva e delle brume, figlio di una natura ormai addormentata". Altra geniale connotazione dell'identità dei propri vini è quella dell'azienda Felluga a Brazzano di Cormons in Friuli: nel 1956 Livio Felluga creò come etichetta una "Carta geografica", una dettagliata mappatura delle colline di produzione, per promuovere e far conoscere in tutto il mondo la terra d'origine dei propri vini, e questo molti anni prima delle DOC obbligatorie. Nella stessa area, un caso singolare è il Vino della Pace, nato negli anni Ottanta da un nobile progetto della Cantina Produttori Cormons, sotto la guida del maestro cantiniere Luigi Sioni: creare un vino emblema della concordia universale, facendo crescere insieme vitigni provenienti da tutto il mon-

do. Nel 1985 la Vigna del Mondo ha prodotto il primo vino e l'artista Enrico Baj ne volle disegnare l'etichetta. Da allora molti altri artisti di fama internazionale hanno creato ogni anno l'etichetta per questo vino-simbolo, quali A. Pomodoro, Manzù, Sassu, Rauschenberg etc.

Dalla tavola al Museo: a Cupramontana nelle Marche, all'interno del nobile palazzo Leoni, si trova il Museo Internazionale dell'Etichetta. Il primo nucleo si deve alla collezione di Franco Rossi, sotto la guida dello storico e critico d'arte Armando Ginesi che consentì l'apertura nel 1987 del Museo che nei decenni ha incrementato le sue raccolte con etichette provenienti sia dall'Italia che da tutto il mondo. Attualmente il Museo ospita circa sessantamila etichette, raggruppate in tre sezioni distinte, storica, contemporanea e artistica. Nella prima sezione sono raccolte le etichette delle grandi case francesi dei primi del Novecento. Un posto di rilievo è riservato alla produzione vinicola marchigiana, in particolare al Verdicchio dei Castelli di Jesi. Il Verdicchio, vitigno autoctono pressoché sconosciuto fino agli anni Cinquanta, divenne famosissimo e ben identificabile sulle tavole di tutto il mondo per la sua intrinseca qualità e per la bottiglia a forma di anfora, disegnata nel 1953, per il vino Titulus dell'azienda Fazi Battaglia, dall'architetto Antonio Maiocchi. Corredano la bottiglia, ispirata ai contenitori etruschi per il vino e impostasi come il simbolo del Verdicchio, l'etichetta, in caratteri d'impronta

greca, e il cartiglio, legato al collo dell'anfora con un intreccio di rafia: l'ideatore grafico fu il grande incisore xilografo Bruno da Osimo, nome d'arte di Bruno Marsili (1888-1962). La sezione contemporanea offre una panoramica delle etichette utilizzate nei cinque continenti, esemplari dei diversi modi di vestire e raccontare il vino e il suo territorio d'origine, con soluzioni grafiche originali e affascinanti per noi oc-



cidentalmente, quali gli ideogrammi, le scritte in cirillico o in arabo. Inoltre sono espresse serie di etichette ideate per celebrare eventi e personaggi storici: come la serie "Forza Italia", disegnata in occasione dei Campionati mondiali di calcio del 1990 da G. Forattini; collezioni dedicate ai funghi, agli animali, alle automobili e a personalità storiche; le serie ispirate negli anni Quaranta e Cinquanta ai manifesti cinematografici e altre più spregiudicate degli anni Sessanta come la Cuvée Erotiques Cotes du Rhone e la Cuvée Libertine. La sezione artistica è in continua espansione grazie alla manifestazione "Vinimmagine" che ogni anno raccoglie ed espone i bozzetti creati dai maggiori artisti contemporanei per le bottiglie di vino. Tra gli autori che hanno messo il loro estro su etichetta, figurano E. Baj, P. Dorazio, S. Fiume, A. Pomodoro, C. Rambaldi, l'autore di E.T. Il Museo è socio fondatore dell'Associazione di collezionisti di etichette del vino, e membro di diritto della Federation Internationale de l'Etiquette.

Se l'etichetta contemporanea sollecita e rafforza l'incontro con l'arte, è vero che tale rapporto c'è sempre stato e la storia dell'arte è costellata di opere dedicate a questa millenaria bevanda.

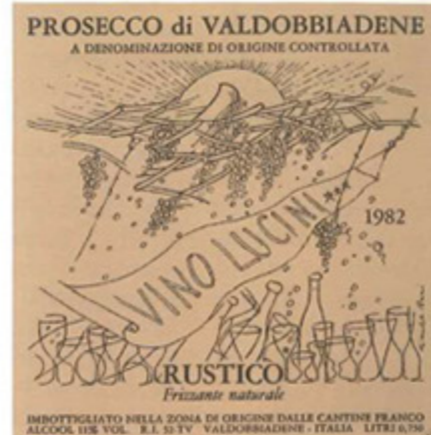
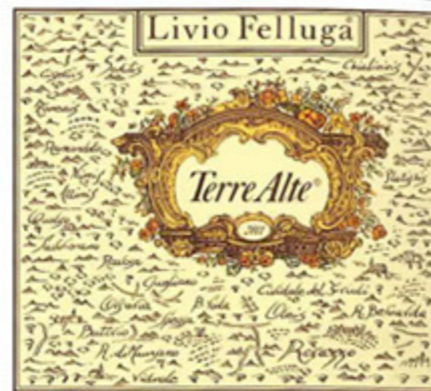
#### NOTE

1) Un'analisi semiologica sull'argomento è proposta da Chiara Vigo *Arte e vino. L'etichetta d'autore come immagine del gusto*, Venezia, Cicero ed., 2007.

2) Le prime fonti che attestano la coltivazione della vite presso la civiltà egiziana risalgono al 1.700 a.C., anche se la produzione e il commercio del vino lungo il Nilo erano presenti fin dal 2.700 a.C. In due affreschi della tomba di Nakt della 18ª dinastia (1420-1411 a.C.) e della tomba di Userhat, regno di Amenofi (1450-1425 a.C.), entrambi conservati a Tebe, sono riprodotte scene di vendemmia, pigiatura delle uve e le giare contenenti il vino. Le scoperte archeologiche hanno documentato la diffusione della pratica vinicola e l'uso dei primi contrassegni, antesignani delle moderne etichette: il vino era conservato in anfore dal collo stretto, spesso con due manici, sigillate con un tappo rotondo di terracotta e da un coperchio d'argilla, sul quale venivano impressi i sigilli del faraone. Molti di questi remoti sigilli riportano più informazioni, indicando il nome del vino, la regione di provenienza, l'anno di produzione, il produttore e, in qualche caso, un giudizio di qualità. Dall'Egitto la produzione del vino si diffuse presso gli ebrei, gli arabi, i fenici e i greci; è soprattutto a questi ultimi che si devono, grazie a tecniche più efficaci nella coltivazione e nella potatura delle viti, un incremento notevole nella produzione e una larga diffusione della bevanda in gran parte del bacino mediterraneo. In molte colonie greche, e in particolare in Italia, furono così introdotte varie specie di uve, tanto che ancora da noi sono presenti vitigni ritenuti di chiara derivazione greca.

3) *Vino si stampi: venti etichette per vent'anni di vini Lucini*, Milano, Galleria Milano, 2001.

The wine label is the visiting card, the ID of a wine. Originating for the practical purpose of identification of the producer and the product, wine labels have evolved into independent artistic objects. Art and wine have knitted up a close liaison that is tied to the demands of marketing and communication, but also to the symbolic significance of this beverage in all Mediterranean cultures from its very origins. The birth of the modern wine label was sparked by the invention of lithography in 1796 by Aloys Senefelder, making it possible to create accurate exemplars in large quantities, embellished by decorative elements. Then an authentic revolution took place in the course of the nineteenth century with the advent of the first coloured labels made by Goffredo Engelman using the chromolithography process in 1836. The first to dress a bottle of wine with a designer label was Baron Philippe de Rothschild, who in 1924 commissioned one from the graphic designer and poster artist Jean Carlu. To celebrate the Liberation at the end of World War II, Philippe dedicated the wine of the 1945 vintage to "L'année de la Victorie", commissioning a label with the letter "V" for victory from the artist Philippe Jullian. Since then, every year the label has been designed by an artist: Jean Hugo, Jean Cocteau, Léonor Fini, Dalí, Chagall, Picasso, Kandinsky, Bacon, Balthus, Warhol, Moore, César. In Italy, since the second half of the twentieth century numerous winegrowers adorn their top wines with artistic labels. Harmonious as the ballet position inspiring it is the "Arabesque" label of the Vermentino I.G.T. Guicciardini Strozzi, designed by Natalia Strozzi who was a professional ballerina for many years. Every year since 1981, the Officina d'arte grafica Lucini has had the label for its Prosecco di Valdobbiadene Rustico designed by a famous artist. In 1956, in Brazzano di Cormòns in Friuli, Livio Felluga created a label in the form of a geographical map showing the hills where the vineyards were located, making the terroir of origin of his wines known to the entire world. In the same area, the *Vino della Pace* project of the Cantina Produttori Cormòns saw the light in the 80s under the leadership of the master cellarman Luigi Sioni. Among the artists of this symbolic wine: Pomodoro, Manzù, Sassu, Rauschenberg etc.



The International Wine Label Museum in Cupramontana in the Marche boasts around 60,000 exhibits, with pride of place assigned to the regional wine production and the Verdicchio dei Castelli di Jesi, famous the world over for its quality and for the bottle in form of amphora, designed in 1953 for the Titulus wine of the Fazi Battaglia estate by the architect Antonio Maiocchi. The bottle is adorned by a label with Greek-style lettering and a scroll tied to the neck of the amphora with a raffia cord: the graphic designer was Bruno da Osimo, nom d'art of Bruno Marsili.